

DOMENICA 15 OTTOBRE 2023 XXVIII T.O.

Mt 22,1-14

E' la terza parabola in cui Matteo ci presenta il rifiuto dei "grandi" di Israele all'annuncio di Gesù: i due figli, i vignaioli, ora gli invitati al banchetto. In esse Dio è rappresentato in modo diverso: un padre, un proprietario, un re, ma in ogni immagine sono evidenti la cura, la sollecitudine, la stima e la fiducia che egli ha verso l'uomo, e la sua perseveranza nel portare a termine quanto si è prefisso, nonostante il rifiuto di alcuni. Oggi ci viene proposta una sintetica storia della salvezza e dei rifiuti che il popolo di Dio ha opposto al suo progetto, non accogliendo i profeti inviati da Lui per richiamarlo alla fedeltà all'alleanza, unica vera strada per realizzare una vita bella e piena. Ma la sollecitudine che Dio ha per l'uomo e la sua felicità, è più forte di ogni rifiuto e ciò lo spinge a trovare altre strade ed altre "collaborazioni" per portare a termine il suo progetto. E' una parabola presente anche in Luca 14,16-24, ed il confronto con quest'ultimo consente di capire come la Chiesa primitiva ha "riletto" tale racconto riflettendo sulla sua situazione di vita. Questa rilettura degli avvenimenti secondo un'ottica di fede, è un invito rivolto anche a noi a fare così quando ascoltiamo la parola di Dio; altrimenti essa rischia di restare sterile, non parla alla nostra vita e non ci chiama a conversione. La parabola vale per sempre e per tutti e ci chiede di accogliere l'invito a seguire, a partecipare al suo progetto, al suo "banchetto" perché è una grande opportunità di festa, di fraternità, di condivisione e a non lasciarci sfuggire l'occasione di essere nella gioia rincorrendo altri interessi o altri idoli.

In quel tempo, Gesù riprese a parlare con parabole, ai capi dei sacerdoti e ai farisei e disse:

Il discorso di Gesù ha ancora gli stessi destinatari: i capi dei sacerdoti e i farisei, coloro che conoscendo la scrittura, le profezie, la storia d'amore tra Dio e il suo popolo e la missione a lui affidata (*«...in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra»* Gn12,3), avrebbero per primi dovuto vedere in lui il concretizzarsi della promesse. La parabola dovrebbe indurre alla riflessione ed alla conversione; Gesù non si è ancora stancato di utilizzare questo mezzo per proporre ai responsabili del suo popolo, ma anche a tutti coloro che oggi ascoltano questa Parola, di cambiare rotta e di accogliere la sua proposta di vita.

«Il regno dei cieli è simile a un re, che fece una festa di nozze per suo figlio.

Chi invita a partecipare al suo progetto di vita, non è più né un padre, né un proprietario terriero, ma un re che festeggia le nozze del figlio; sembra subito chiaro il riferimento al Padre e al Figlio inviato per ricostruire l'amicizia con l'umanità. Più volte nella scrittura il rapporto che Dio desidera avere con Israele, è proposto con l'immagine delle nozze, un rapporto sponsale in cui l'appartenenza è totale, la fiducia e la gioia sono reciproche e l'amore condiviso porta a generare vita. E' l'immagine più forte per dire l'amore, la tenerezza, il rapporto vitale che egli vuol vivere con noi, doni immensi, che ci sono stati offerti con il Battesimo ma che molto spesso hanno perso la dimensione gioiosa della festa, anzi; l'esperienza di fede il più delle volte è vista come un peso, un dovere, un fardello da portare e che spesso limita e pesa. Forse è proprio il nostro non vivere la fede nella sua dimensione gioiosa che impedisce a chi non crede di accogliere la "bella notizia" del vangelo, la persona di Gesù.

Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non volevano venire

Questi primi servi sono immagine dei profeti che lungo tutto l'A.T. hanno cercato di richiamare il popolo alla fedeltà all'alleanza e alla legge, donata come via di salvezza per vivere un rapporto sereno e positivo con Dio e con gli altri uomini. Ma l'invito dei profeti non è stato accolto perchè non sempre l'uomo riconosce il cammino di fede come un percorso di realizzazione sia personale che comunitaria. Anche noi probabilmente siamo stati educati a vedere i comandamenti come una legge da rispettare e non una strada da percorrere per vivere una vita bella, piena, pacificata, realizzata sia nel rapporto con Dio sia nei rapporti umani: famiglia, lavoro, politica,....

Mandò di nuovo altri servi con quest'ordine: Dite agli invitati: "Ecco, ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e gli animali ingrassati sono stati già uccisi e tutto è pronto; venite alle nozze!"

Il padrone non si arrende al primo rifiuto, manda altri servi e cerca di convincere gli invitati presentando un menù molto ricco. Il testo richiama quello di Isaia (cfr prima lettura) in cui il Regno, cioè il mondo sognato da Dio, è raffigurato come un lauto banchetto, ricco di carni e bevande a cui tutti potranno partecipare: è anche figura di ciò che può avvenire se ogni uomo si prendesse cura dell'altro, condividesse i suoi beni con chi è nel bisogno, rispettasse la natura come dono di Dio, esercitasse il potere come servizio. Ma il banchetto è anche figura della realizzazione piena dell'uomo quando saranno superati i limiti del tempo e dello spazio, quando cioè si realizzerà quello che noi chiamiamo paradiso ed ogni desiderio, ogni speranza troveranno piena risposta e scopriremo chi egli è veramente.

Ma quelli non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari;

Questi invitati, a differenza dei vignaioli della parabola precedente, mostrano indifferenza, disinteresse, non si *prendono cura* della proposta del re, un evento davvero straordinario, non hanno preso sul serio qualcosa di veramente importante. L'invito alla festa è di secondaria importanza, i loro affari, il loro lavoro, le cose immediate vengono prima, sono cosa urgente; non hanno tempo per partecipare alla festa e alla gioia del re e di suo figlio. Stanno confondendo l'urgente con l'importante e non si rendono conto a che cosa stanno rinunciando. E' la scelta dei "grandi" di Israele: il rispetto della Legge, delle loro leggi, ha sostituito Dio nella loro vita, le cose da fare sono diventate più importanti di Lui.

altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero.

La ragione di questi altri invitati è molto forte, violenta; sembra quasi che l'invito alla festa e alla gioia sia un'offesa grave, da punire con la morte. E' la perenne esperienza delle difficoltà e del rifiuto dell'annuncio da parte di chi ha una visione orizzontale della vita, o di chi ritiene che tutto ciò che non è di immediata utilità vada ignorato, messo da parte, non solo ignorato, ma addirittura "ucciso". E' la tentazione continua di mettere al primo posto l'urgenza delle cose da fare o da avere, da cui crediamo dipenda la nostra felicità, dimenticando ciò che veramente ci realizza, ci dà pace, ci dà gioia.

Allora il re si indignò: mandò le sue truppe, fece uccidere quegli assassini e diede alle fiamme la loro città.

La reazione del re, così sproporzionata, probabilmente non faceva parte della parabola originale di Gesù, come forse troviamo in Luca, ma un'aggiunta della comunità di Matteo che aveva visto la distruzione e l'incendio di Gerusalemme nel

70 d.c. Tale avvenimento era stato vissuto come il castigo mandato da Dio a causa del rifiuto di Israele all'annuncio e alla persona di Gesù. Anche oggi di fronte a omicidi, delitti passionali o di mafia, attentati,...il primo impulso è il desiderio di cercare comunque e soprattutto altrove il colpevole e punirlo, castigarlo; capita di leggere come castigo di Dio ciò che è conseguenza dei nostri comportamenti (pensiamo ai fenomeni naturali che provocano vittime dovuti alla mancanza di rispetto dell'ambiente da parte dell'uomo). Ci interroghiamo sulla provvidenza, sulla giustizia, sull'amore di Dio che permette queste cose e non ci interroghiamo mai sui nostri comportamenti e sulle nostre responsabilità.

Poi disse ai suoi servi: "La festa di nozze è pronta, ma gli invitati non erano degni; Andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze". Usciti per le strade, quei servi radunarono tutti quelli che trovarono, cattivi e buoni, e la sala delle nozze si riempì di commensali.

Ma il "re" non si scoraggia: il suo disegno è ben delineato e non può essere reso vano dal rifiuto di un gruppo. Le nozze del figlio sono un evento così bello ed importante che non può andare deserto. Apre le porte del suo palazzo e offre il suo banchetto a tutti. Invia altri servi, sulle strade, ovunque: destinatario dell'annuncio non è più il solo popolo di Israele, ma l'invito è aperto a tutti, proclamato in ogni angolo del mondo, a persone di origini diverse, ma disposte ad accoglierlo. Il Dio di Gesù non molla; rifiutato dai primi destinatari, anziché rinunciare apre a tutti la via della festa, della gioia, della salvezza. Vuole che nessuno sia escluso, buoni o cattivi, sani o ammalati, vicini o lontani, santi e peccatori. E continua a coinvolgere i suoi servi nella ricerca su tutte le strade e in tutte le situazioni di vita, di persone che hanno fame di giustizia, di pace, di fraternità perché lui e lui solo le potrà saziare. Così nella sala del banchetto, come nella Chiesa, sono chiamati a convivere buoni e cattivi, la zizzania e il grano, presenza che facciamo fatica ad accettare, soprattutto perché pensiamo che i "cattivi" siano gli altri, che siamo chiamati ad accogliere tutti senza giudicare: la mescolanza di buoni e cattivi è il riflesso della gratuità dell'invito.

Il re entrò per vedere i commensali e lì scorse un uomo che non indossava l'abito nuziale.

Secondo le usanze del tempo, all'ingresso della festa di nozze, ciascun invitato riceveva in dono uno scialle da mettere sulle spalle come segno di festa. Ebbene, il re nota che uno degli invitati è privo di questo scialle: certamente questo dono gli era stato offerto, ma egli lo aveva rifiutato. E' entrato gratis, lo aspetta un ricco banchetto, una festa inaspettata ed immeritata, ma non ha voluto fare nemmeno la fatica di cambiarsi d'abito, non ha voluto indossare l'abito della festa che gli era stato offerto in dono. Per i cristiani della comunità di Matteo era immediato il riferimento alla veste bianca del battesimo, segno di una vita nuova, la vita di Cristo, di essere uomini nuovi. Il rifiuto dell'abito significava perciò il rifiuto a cambiare vita, ad assumere atteggiamenti e responsabilità che il vivere e il seguire i Cristo comportavano.

Gli disse: "Amico, come mai sei entrato qui senza l'abito nuziale?". Quello ammutolì.

Ritroviamo qui l'appellativo "Amico" che Gesù anche in altre occasioni usa in tono di sorpresa, di delusione, di rimprovero. E' come se il re si dimostrasse sorpreso da questa offesa fatta da una persona cara: ti ho invitato ma tu non ti sei dato neanche una "ripulita" per partecipare con gli altri alla festa! Evidentemente si tratta di una persona autosufficiente, che si sente a suo agio, sta bene nella sua situazione e non ha alcun desiderio di cambiare. Anche se l'invito alla festa è

gratuito, anche nella Chiesa, nuovo Israele, è necessario accogliere la novità di vita proposta e vivere da figli e da fratelli.

Allora il re disse ai servi: "Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti".

Al re non rimane altro che cacciarlo fuori: non è stata l'indegnità dell'invitato ad escluderlo ma il suo rifiuto del dono, il presumere di non averne bisogno. L'espressione "pianto e stridore di denti", è tipica del linguaggio rabbinico che usava toni forti per richiamare il popolo: il pianto è quello di chi troppo tardi si pente e ammette il proprio errore. Lo stridore di denti è di chi si rode dalla rabbia per avere fatto la scelta sbagliata e dall'invidia per coloro che invece sono stati trovati degni di partecipare alla festa. *"Sono giunte le nozze dell'Agnello; la sua sposa è pronta: le fu data una veste di lino puro e splendente. La veste di lino sono le opere giuste (buone) dei santi."* (Ap. 19,7-8) Questi versetti dell'Apocalisse ci aiutano a capire a che cosa si riferiva Matteo con questa aggiunta al racconto di Gesù. La chiamata è rivolta a tutti, buoni e cattivi, ma chiede una risposta, l'accettazione di vivere secondo una nuova logica in cui l'amore diventa la legge. Le opere non salvano, chi salva è Dio, oggetto della nostra fede, ma le opere sono testimonianza di una fede accolta e vissuta (*"...Così anche la fede: se non è seguita dalle opere, in se stessa è morta"*) (lettera di Giacomo 2,17)

Poiché molti sono i chiamati, ma pochi eletti».

Tutti sono chiamati alla salvezza: l'esservi ammessi o meno, dipende dalla nostra scelta: accoglierla come dono di Dio e non presumere possederla per meriti. La parabola è un richiamo rivolto non solo ai capi dei sacerdoti e ai farisei, ma anche a noi: a non presumere di essere salvi per i nostri meriti ma anche ad investire il nostro futuro rispondendo al dono con "opere buone", a vivere secondo il comandamento nuovo che Gesù ci ha lasciato: *"..imparate da me , fatevi miei imitatori, abbiate il miei pensieri, amatevi come io vi ho amati..."*. Non è facile, non è semplice, non sempre riusciamo a farlo, ma proprio nel luogo del nostro rifiuto possiamo incontrarci con la misericordia di Dio .

Spunti per la riflessione e la preghiera

- Quando e in che forme mi giunge l'invito al "banchetto", cioè a vivere pienamente il rapporto con il mio Signore?
- Quali le mie reazioni : gioia, noia, paura, accoglienza, rifiuto?
- Vivere la fede con gioia è il primo passo per testimoniarla ad altri: la vivo così?
- Tutti sono invitati: cattivi e buoni, grano e zizzania; ne sono contento?
- Cose importanti, cose urgenti: so distinguere e scegliere le priorità giuste?
- Ogni domenica il Signore prepara per me un banchetto: come mi preparo? Come mi presento? Come vi partecipo? Come ne esco?
- Come posso contribuire perché il banchetto domenicale sia davvero un momento di gioia e di festa condivisa?